

Il carcere raramente risolve i problemi sociali che portano al crimine; la violenza fiorisce dietro le sbarre. Come il lavoro delle femministe abolizioniste nere ha da tempo dimostrato, la razza e la classe sono alla base dell'ideologia punitiva e vendicativa che sottende il complesso industriale delle prigioni. Le carceri servono ad allontanare i "problemi" dalla vista, togliendo speranza agli individui e alla società nella sua volontà di cambiare.

Dilar Dirik, *The Kurdish Women's Movement*

Abdullah Öcalan è tenuto in isolamento nel carcere dell'isola di Imrali dal febbraio 1999. L'ultima volta che ha potuto vedere i suoi familiari è stato nel marzo 2020 e il 25 marzo 2021 una telefonata col fratello è stata interrotta dopo pochi minuti; l'ultimo colloquio con i suoi avvocati è stato nell'agosto 2019. Da allora non ci sono notizie sul suo stato di salute e le visite di avvocati e familiari continuano a essere impedito con motivazioni pretestuose, tra cui sanzioni disciplinari e presunti problemi tecnici che impedirebbero l'accesso all'isola, con privazione del diritto alla difesa. Tutto ciò si pone in palese contrasto con la *Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo* e viola apertamente le regole standard minime delle Nazioni Unite per il trattamento dei prigionieri, secondo cui gli Stati devono garantire i diritti fondamentali dei detenuti a prescindere dalla loro identità e dalla natura della loro condanna. Lo stato di illegittimo e feroce isolamento viola lo stesso codice penale turco che, all'articolo 59 della legge 5275, sancisce che i prigionieri hanno il diritto di vedere i loro avvocati nelle ore lavorative, cioè per cinque giorni alla settimana. L'articolo 25 della stessa legge dice che i prigionieri puniti con l'ergastolo possono vedere i loro familiari ogni 15 giorni.

Va ricordato inoltre che il primo ottobre 1999 il Tribunale di Roma ha accolto la richiesta formulata da Abdullah Öcalan, dichiarando il suo diritto all'asilo politico ai sensi dell'art. 10, terzo comma, della Costituzione. Una sentenza che è divenuta definitiva nel novembre del 2000.

Nulla è stato fatto dai governi italiani che si sono succeduti in tutti questi anni, nonostante le continue richieste fatte dai suoi avvocati. Le pressioni dello stato turco hanno avuto la meglio.

La perdurante incarcerazione di Öcalan, e l'isolamento disumano al quale resta soggetto, la repressione massiccia nelle regioni curde della Turchia e gli attacchi al nord-est della Siria, sono tutti aspetti dello stesso approccio utilizzato dallo stato turco: attaccare le forze democratiche, primi fra tutti il Movimento delle donne curde e il Movimento di liberazione curdo, con tutti i mezzi possibili, soprattutto attraverso l'isolamento e la disumanizzazione.

La repressione in Turchia colpisce personalità democratiche, difensori dei diritti umani, organizzazioni di donne e ogni forma di opposizione politica e sociale. In particolar modo negli

ultimi 8 anni, dopo il tentato colpo di stato del 2016, decine di sindaci e sindache curdi e parlamentari democraticamente eletti ed elette sono stati rimossi e rimosse dall'incarico e incarcerati: tra questi Leyla Güven (un'attivista del movimento di liberazione delle donne, che è stata sindaca, copresidente del Congresso della società democratica, ex parlamentare eletta in prigione che verso la fine del 2018 è entrata in sciopero della fame per rompere l'isolamento, seguita da 7000 prigionieri politici e attivisti curdi in tutto il mondo), Selahattin Demirtas, Figen Yuksekdag copresidenti dell'HDP.

Abdullah Öcalan è il simbolo più importante della lotta contro la repressione della libertà in Turchia e in generale nel Medio Oriente ed è il leader riconosciuto del popolo curdo. Nonostante tutti i tentativi di stigmatizzare la sua figura, milioni di curdi hanno organizzato migliaia di proteste, campagne di raccolta firme, scioperi della fame e anche autoimmolazioni per chiedere la sua libertà. Per il movimento di liberazione curdo Imrali non è solo un carcere ma un sistema illegale che istituzionalizza uno stato di emergenza attraverso il regime di isolamento.

Nelle sue memorie difensive scritte dal carcere Ocalan ha indicato una soluzione politica alla questione curda ma soprattutto per la convivenza pacifica della regione: il confederalismo democratico, con i suoi pilastri costituiti da liberazione delle donne, ecologia sociale e democrazia dal basso. La sua liberazione sarebbe un passo fondamentale per cercare di riavviare un processo di pace in quell'area del mondo.

Ho partecipato, nel 2021 e nel 2022, a due delegazioni virtuali a Imrali organizzate da International initiative, Freedom for Abdullah Ocalan, un'iniziativa di pace istituita dopo il rapimento di Ocalan nel 1999, la cui attività consiste nel documentare le violazioni nei confronti non solo di Ocalan ma anche dei prigionieri politici. Le delegazioni hanno ascoltato rappresentanti politici e del movimento delle donne, organizzazioni di avvocati e di parenti dei prigionieri.

A causa delle feroci politiche repressive dello stato turco negli ultimi dieci anni la popolazione carceraria in Turchia è aumentata dell'89,3% (<https://wp.unil.ch/space/space-i/annual-reports/>). Secondo il rapporto annuale del Consiglio d'Europa del 2022 (SPACE I che redige statistiche penali sulle popolazioni carcerarie), la Turchia è di gran lunga il paese con il maggior numero di prigionieri condannati per terrorismo. Questi dati dicono che in Europa sono dietro le sbarre 28.125 persone condannate per un reato legato al terrorismo; di queste, 27.654 sono detenute nelle prigioni turche.

Secondo i dati forniti dal World Prison Brief sulle detenute in Turchia tra il 2000 e il 2022, il numero di detenute è quintuplicato (da 2.591 a 12.242). La Turchia ha una delle più alte popolazioni totali di donne detenute e si ritiene che sia tra i paesi con il maggior numero di prigioniere politiche. L'intero sistema carcerario è progettato da una mentalità maschile: il personale è costituito da uomini che usano ogni mezzo, come insulti, molestie e torture per stroncare la volontà dei detenuti. La **Free Lawyers Association** (FLA) ha riferito che le commissioni di controllo, che dovrebbero riesaminare i casi delle persone condannate all'ergastolo aggravato, impongono condizioni più restrittive ai detenuti, come per esempio l'obbligo di frequentare corsi di religione. I comportamenti punitivi che in passato sono stati osservati solo a Imralı sono ormai una pratica comune in tutte le carceri. "L'isolamento è ora generalizzato in tutta la popolazione carceraria della Turchia. Tutte le voci di opposizione sono state imbavagliate. Il CPT ha fatto visita a Diyarbakir ma, nonostante una dichiarazione da parte di 750 avvocati, non sono arrivate risposte. Non stiamo ricevendo riscontri dalle organizzazioni internazionali" ci hanno detto.

La tortura è praticata endemicamente nei luoghi di detenzione, con un aumento di segnalazioni di casi specifici riguardanti i detenuti politici ed è diventata la reazione automatica dello Stato nei confronti degli oppositori: i prigionieri malati non vengono curati, sono tenuti in isolamento e sottoposti ad abusi e umiliazioni. Le prove di gravi brutalità e di violazione dei diritti umani da parte delle autorità non vengono mai considerate sufficienti per il rinvio a giudizio dei responsabili, il che di fatto significa che i militari e la polizia godono di immunità.

Il co-presidente del **Congresso della Società Democratica** ha detto che con la repressione in corso il regime d'isolamento imposto nei confronti di Öcalan si sta espandendo a tutto il paese. "Öcalan ha una soluzione democratica per il paese, ma tutte le istituzioni internazionali per i diritti umani, tutti gli organismi regionali restano in silenzio."

I co-presidenti del **Partito Democratico dei Popoli** (HDP) hanno spiegato come la politica d'isolamento portata avanti nei confronti di Öcalan venga utilizzata anche contro i membri del terzo partito politico della Turchia. La Procura di Stato ha chiesto ai tribunali di bandire dalla vita politica per cinque anni 687 membri dell'HDP, compresi i parlamentari attuali e precedenti, oltre a centinaia di funzionari del partito, e di tagliare i finanziamenti pubblici che l'HDP, come altri partiti, ha diritto a ricevere. Il primo co-presidente parlamentare dell'HDP, Selhattin Demirtaş, rimane in prigione, nonostante una sentenza vincolante della Corte europea per i diritti umani abbia chiesto il suo rilascio. Nella sessione di settembre, il Consiglio dei ministri del Consiglio d'Europa ha ribadito la sua richiesta di liberazione immediata. Tuttavia, la Turchia continua a ignorare questa richiesta.

Resistenza in carcere

Le carceri sono però un luogo in cui i prigionieri curdi, soprattutto le donne, oppongono una forte resistenza. A partire dalla fine degli anni 70, nonostante le torture e la guerra psicologica, le donne si sono organizzate in komine e hanno svolto un lavoro politico organizzando seminari, letture e discussioni; hanno deciso che nessuna di loro sarebbe stata disposta ad abbandonare una compagna da sola e che non avrebbero tollerato insulti sessisti e punizioni senza ribellarsi: davano aiuto in maniera collettiva alle persone che erano state torturate, si opponevano insieme alle ferree regole della prigione. Sakine Cansiz ebbe un ruolo fondamentale in questa resistenza: influenzò altre compagne di prigionia e infuse coraggio e speranza dimostrando che la violenza e le torture non riuscivano a spezzare la sua volontà. Raccontando le torture subite Sakine Cansiz disse:

D'altra parte, fronteggiare da soli il nemico è qualcosa di speciale. La volontà rivoluzionaria si raccoglie in te. Puoi sentire in te la convinzione, la determinazione, la pura voglia di combattere. È la parte più bella della lotta rivoluzionaria. Niente ti distrae, e con la forza della tua personalità fai a pezzi il nemico. È qualcosa che ha a che fare con te, ma anche con la sua immagine riflessa in te. Nella tua autodifesa il nemico riconosce la sua impotenza.

Anche Besime Konca, una compagna che ha trascorso 16 anni in carcere, nel libro di Dilar Dirik (The Kurdish women's movement) parla, oltre che delle vessazioni subite sia come prigioniera politica che come donna, della resistenza in carcere.

Abbiamo trasformato la prigione in uno spazio di produzione della conoscenza. Le prigioniere si offrivano volontarie per leggere testi su determinati argomenti e poi presentare la loro ricerca alle altre. Poesia, arte, teatro e altre attività culturali erano la nostra vita. Abbiamo dovuto organizzare azioni solo per avere il diritto alle attività. Siamo andate in sciopero della fame quando i nostri libri e giornali sono stati portati via come una forma di punizione. Abbiamo chiesto l'accesso a determinati canali sulle TV condivise. Abbiamo combattuto per ogni singolo dei nostri diritti, come visite, giornali, tempo libero... La nostra resistenza ha costretto il cambiamento nelle prigioni.

Come ricordato nell'autobiografia di Cansiz, le donne cominciarono a teorizzare il significato della violenza vissuta e formularono risposte comuni e strategie d'azione contro la natura dominata dagli uomini del fascismo. In un certo senso, la prima organizzazione autonoma delle donne nel PKK è nata con la decisione delle prigioniere di Diyarbakır a resistere specificamente come donne contro lo stato turco.

Attraverso la solidarietà e l'aiuto reciproco, le donne hanno combattuto collettivamente contro l'atmosfera strisciante di sfiducia causata dagli agenti e dalle spie, specialmente nel reparto maschile. Inoltre, molte donne incarcerate per motivi estranei alla politica, si sono politicizzate dal coraggio delle detenute politiche in diverse prigioni, che hanno offerto sostegno, istruzione e libri alle loro compagne di cella.